

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII - Vol. XXVII

Domenica 12 Gennaio 1896

N. 1132

IL DAZIO DI CONSUMO

Molte volte abbiamo espresso il concetto che fosse necessario, per ottenere le riforme, che il male diventasse insopportabile; i tentativi che qua e là si manifestano per abolire il dazio di consumo sono una prova che eravamo nel vero esprimendo quella verità, che poteva parere un paradosso. I Comuni, incoraggiati, del resto, dallo Stato, hanno non solamente usato, ma anche abusato della facoltà loro concessa dal Governo di imporre dazi di consumo, e le popolazioni, che erano dette rassegnate ad una imposta così irrazionale perchè costosa, perchè sperequata, perchè cieca, cominciano finalmente a domandarsi se non vi sia un mezzo più civile per assicurare i bilanci dei Comuni.

Da 71 milioni di dazi comunali, che si riscuotevano nel 1871, siamo saliti ora a meglio di 450 milioni e quanto sia sperequata tale tassa abbiamo avuto occasione di dimostrarlo in occasione delle enormità, che vennero alla luce allora dei movimenti di Sicilia.

Oggi si manifesta qua e là, come dicevamo, il tentativo di qualche studio per cercare di abolire il dazio di consumo od almeno per toglierne le principali asprezze. Qualche studio è stato fatto a Firenze alcuni anni or sono, ma non ebbe seguito, perchè la riforma recentemente approvata non presenta nel fatto alcun intendimento diretto a trasformare quella gravezza in altra più conforme ai dettami che non sappiano tanto di empirismo.

A Milano invece, come abbiamo avuto campo di osservare in recenti articoli, si prende occasione dalle necessità del bilancio, in causa delle recenti leggi che tolgono ai Comuni alcune entrate, per vedere se sia possibile una vera trasformazione tributaria sulla base della abolizione del dazio di consumo, e sappiamo di uomini competenti ed autorevoli che vorrebbero convergere a questo altissimo scopo gli studi, che sono stati intrapresi sulla finanza di quell'importante Comune.

Non occorre dire che noi lodiamo ed incoraggiamo questi tentativi, ed ammaestrati dalla esperienza, riteniamo che sia opportuno cogliere questi momenti di difficoltà finanziaria per tentare, con prudenza, questa riforma; giacchè nei tempi di prosperità è molto difficile che gli studi dei preposti alle pubbliche aziende si avventurino in proposte radicali, che potrebbero turbare uno stato di cose abbastanza tranquillo. Il quietismo è generalmente la caratteristica degli amministratori, quando non sono pressati dalle esigenze imperiose del momento.

Però noi vorremmo avvertire coloro che si sono dedicati a questi studi ardui e non sempre scevri da pericoli, di procedere colla maggiore ponderazione affinchè una riforma radicale, se tale potesse ottenersi, sia sperimentata soltanto quando sieno assicurate tutte le probabilità di riuscita. Ricordino essi l'opera pure ardita dell'on. Magliani per l'abolizione del corso forzato; l'operazione tecnicamente non poteva certo essere meglio ideata e meglio condotta a compimento, ma esigeva una condizione economico-finanziaria che, sebbene avesse una influenza indiretta, tuttavia doveva costituire la base stessa della operazione. Bisognava, cioè, per un periodo abbastanza lungo, tenere il bilancio in avanzo, rafforzare il tesoro ed astenersi o quasi, dal ricorrere al credito per rafforzare all'estero il valore dei titoli italiani.

L'on. Magliani, pressato dalle circostanze, contro le quali non aveva abbastanza energia per resistere, lasciò che venisse lesa dalla necessità della politica questa essenziale condizione della sua intrapresa e così non solo ne compromise l'esito, ma rese assolutamente vano l'effetto della operazione, che aveva saputo compiere con tanto successo.

Un Comune, che si proponga la radicale riforma del proprio sistema tributario, abolendo il dazio consumo, che è parte cospicua delle proprie entrate, deve, quindi, per non compromettere la riforma proposta fondare i propri calcoli non soltanto sul previsto, ma anche sull'imprevisto, in modo che durante il tempo nel quale si compie la riforma essa non abbia ad essere turbata da condizioni speciali del bilancio.

Nei casi concreti si tratta ordinariamente di sostituire al dazio consumo alcune imposte dirette; ma il pericolo maggiore si è che, quando i Consigli abbiano sotto mano l'una e l'altra entrata, non aboliscano la vecchia e mantengano la nuova. Pur troppo questo si è veduto tante volte, e a dir vero l'esempio lo ha dato tante volte lo Stato, al quale è sempre mancato nella sua politica finanziaria ogni concetto direttivo.

Mentre pertanto applaudiamo ai tentativi ed agli studi che si vanno facendo ed auguriamo che approdino a buoni risultati, raccomandiamo di non aver fretta soverchia e piuttosto di ben ponderare tutti i lati della questione importantissima, così che i risultati da ottenersi sieno per tutti evidenti.

Già la abolizione del dazio consumo porta con se una difficoltà in questo: il dazio comunale è per alcune voci della tariffa abbinato al dazio governativo, e non varrebbe la pena in verità di mantenere una cinta daziaria, uno stuolo di guardie e tutto quel

congegno di pratiche poco civili colle quali sono accompagnate le investigazioni per la riscossione della tassa per il solo dazio governativo, che rappresenta nel complesso dei comuni circa la metà del reddito dato dai dazi comunali. Bisognerebbe, quindi, salvo un intervento dello Stato, che per ora non è certo sperabile, bisognerebbe diciamo, che i comuni, che intendessero di abolire il dazio di consumo, si addossassero anche il dazio governativo, cioè continuassero a pagare allo Stato il canone convenuto. In un altro paese vi potrebbe essere speranza che lo Stato, al quale il dazio di consumo interno rappresenta appena 70 milioni, cioè meno di $\frac{1}{40}$ del totale delle entrate, incoraggiasse la abolizione rinunciando mano a mano alla propria parte nei comuni che intraprendessero questa riforma, considerato specialmente che il dazio di consumo comunale rappresenta $\frac{3}{8}$ circa di tutte le entrate effettive dei comuni considerati complessivamente. Ma in Italia dove, dopo tanti anni di ripetute promesse, non si è arrivati nemmeno a quella separazione dei cespiti tra Stato e Comuni che parve tante volte il caposaldo dei programmi finanziari, non è possibile sperare, coll'empirismo che presiede la finanza, un qualunque atto che sia razionale.

I Comuni, quindi, debbono contare esclusivamente sulle loro proprie forze e crediamo, che i principali almeno abbiano abbastanza vita ed attività per rimorchiare lo Stato. E chi sa che la salute avvenire non ci venga da tale coraggiosa iniziativa dei Comuni. Quando si vedesse veramente che sanno e che vogliono, e che di fronte alla indifferenza ed alla poca saggezza degli amministratori dello Stato, quelli dei Comuni osano, comprendendo i tempi, civilizzare per quanto possono il barbaro sistema tributario vigente, non avranno diritto i Comuni di alzare la voce per chiedere ed ottenere quella maggiore autonomia a cui aspirano, e non si determinerà allora per forza delle cose quel decentramento che di giorno in giorno si fa più sentito e senza del quale è dà temersi che le sorti della patria possono essere compromesse?

Certo ogni giorno più si manifestano chiari i pericoli della onnipotenza dei Parlamenti e dei Governi; il sottrarre ad essi attribuzioni, il limitarne la facoltà può essere conseguenza fatale di una iniziativa vigorosa dei Comuni più importanti. E noi auguriamo che ciò sia; e intanto seguiremo con cura i tentativi che si fanno sopra un punto tanto importante, come è quello della trasformazione del dazio di consumo.

IL NUOVO ORO AFRICANO ¹⁾

V.

È noto che uno degli alleati più autorevoli dei bimetallisti è il prof. Suess, geologo austriaco, il quale nel suo libro sull'avvenire dell'oro ha sostenuta la tesi della inevitabile diminuzione nella produzione aurifera, pel fatto che esiste in quantità limitata, in gran parte già estratta. L'argomentazione

¹⁾ Vedi numero precedente.

sua può essere riassunta in poche parole. Già Humboldt aveva fatta l'osservazione, abbastanza curiosa, che in tutte le epoche l'oro era stato ottenuto dai limiti estremi del mondo civile e altri aveva osservato che i giacimenti auriferi non sono veramente ricchi che nelle loro parti superficiali, dove si è prodotta una concentrazione in seguito a cause varie; quelle parti superficiali tosto conosciute si esauriscono presto e allora s'incontrano a maggiore profondità filoni o strati di piriti aurifere molto più povere. Qualche cosa di simile avverrebbe anche per l'argento, ma in misura molto minore.

Del fenomeno della rarità relativa dell'oro, in paragone dell'argento, il Suess ha dato una spiegazione certo ingegnosa, ma non sappiamo quanto attendibile. Secondo il Suess il metallo è tanto più abbondante alla superficie della terra quanto più piccolo è il suo peso specifico, i metalli pesanti essendosi concentrati a profondità maggiori. L'iridio e il platino sono più rari dell'oro; i primi due hanno rispettivamente il peso specifico di 22,23 e di 21,5 mentre l'oro ha quello di 19,23, quest'ultimo è più raro del mercurio (13,59) e dell'argento (10,47) ¹⁾.

Questa teoria è stata già criticata dal Bamberger, dal Soetbeer, dal Ruhland e da altri ²⁾, ma era interessante conoscere come il Suess mantiene il suo punto di vista dopo la scoperta aurifera del Transvaal. L'occasione di far conoscere le sue idee gli fu offerta nel 1894 dalla Commissione tedesca d'inchiesta intorno ai modi più pratici per rialzare il valore dell'argento. Il dott. Arendt, bimetallista, propose di consultare il prof. Suess e accolta la sua mozione venne preparato un questionario, al quale il geologo austriaco fu invitato a rispondere, allo scopo di avere un punto di partenza per una discussione tra lui e i vari membri della Commissione. La risposta del Suess e la interessante discussione che ne seguì meriterebbero un largo riassunto critico, ma l'accingersi a un simile compito vorrebbe dire uscire dal tema speciale del nuovo oro africano ed entrare in quello ben più vasto della questione generale monetaria; limitiamoci, adunque, a quella parte delle sue dichiarazioni e della discussione che riguardano il Transvaal.

Il Suess, relativamente al Transvaal, si è trovato in presenza di tre relazioni, quelle cioè degli ingegneri Schmeisser, Hamilton Smith e Perkins; ha avuto inoltre a sua disposizione delle informazioni particolari e il lavoro d'un geologo inglese, M. Gibson. Non è il caso di seguire il geologo austriaco nella sua critica, nella quale ha cercato di presentare sotto un aspetto meno favorevole la ricchezza aurifera del Transvaal. Egli non crede ammissibile il paragone che è stato fatto più volte fra i conglomerati auriferi del Rand e i depositi carboniferi. Rammentando che lo Schmeisser e lo Smith erano stati d'accordo nell'esame da essi fatto di 16 chilometri di ter-

¹⁾ È la stessa legge generale per la quale i pianeti estremi del sistema solare sono più leggeri dei pianeti più vicini al Sole: Urano 0,82; Saturno 0,73; Giove 1,29; Terra 5,56; Mercurio 6,84. Pel Sole stesso l'analisi spettrale dimostrerebbe che i metalli densi e preziosi non esistono nella sfera esterna gassosa.

²⁾ BAMBERGER, *Das Gold der Zukunft* nella *Deutsche Rundschau*, 1877, vol. XIII, p. 129; SOETBEER nei suoi numerosi scritti e specialmente nei *Materialien*, ecc.; RUHLAND nella *Zeitschrift f. d. gesammte Staatswissenschaften*, 1891, heft III, pag. 505.

reno aurifero del Transvaal, pei quali avevano concluso che il prodotto medio era di 12 $\frac{1}{2}$, a 15 $\frac{1}{2}$, pence per tonnellata, fece osservare che lo esame dei due periti riguardò la parte più ricca e che oltre quel raggio la quantità d'oro diminuisce verso est ed ovest. E nel 1894 per quelle miniere che sono giunte a una certa profondità il prodotto era di 13 $\frac{1}{2}$, pence per tonnellata. Fedele alle sue teorie predilette egli si domanda se quel prodotto medio continuerà, e ne dubita; è spaventato dal costo di produzione a una grande profondità, specialmente se si tratta di estrarre tutto il filone per una lunghezza di 16 chilometri a una profondità di 1200 metri. Il suo scetticismo, a questo riguardo, gli valse una smentita da parte dei commissari governativi dell'incliesta, che rappresentavano l'industria mineraria, e si può notare di volo, a questo proposito, l'antagonismo tra il geologo, scienziato e l'ingegnere pratico. Si sono fatti degli scandagli fino alla profondità di 750 metri e sta il fatto che ivi si sono riscontrate le vene aurifere, ma si trattava di sapere se la ricchezza sarà costante e se la profondità crescente non tiene in riserva dei disinganni.

In conclusione, senza osare di fornire delle cifre, il geologo austriaco, pur essendo convinto della ricchezza del Witwatersrand, non crede alla realizzazione delle previsioni fatte; ritiene specialmente che 800 metri di profondità sarà il limite probabile. Rammentò inoltre che gli ottimisti prevedono che la estrazione di oro non durerà che venticinque anni. Nel resto dell'Africa vi è certamente ancora dell'oro da scoprire, ma il campo delle scoperte si restringe sempre più. Ed allargando le sue previsioni egli si disse nella impossibilità di poter fare pronostici favorevoli per l'Australia; quanto agli Stati Uniti, malgrado gli enormi progressi dell'industria, la quantità prodotta non aumenta; in Russia le cose continuano a procedere come al solito e verrà un giorno in cui là pure l'oro sarà esaurito. Dall'Africa si può aspettarsi una produzione più abbondante; l'Africa fornirà forse un aumento temporaneo dello *stock* aureo, ma dopo questo sarà finito. La California è in decadenza, la Vittoria pure, il Brasile è esaurito dalla fine del secolo scorso e lo stesso può dirsi della parte orientale degli Stati Uniti.

Parecchi membri della Commissione hanno contestato le affermazioni del prof. Suess. Così il consigliere Hauchecorne ha dimostrato che gli indizi conosciuti finora riguardo alle vene aurifere del Rand per la lunghezza esaminata di 18 chilometri permettevano di ammettere una grande regolarità di formazione dei filoni e quanto ai timori manifestati dal geologo austriaco sui mezzi della ingegneria moderna per eseguire lavori a grande profondità è noto che quelle difficoltà sono state superate, ad esempio, nel Belgio dove si è estratto il carbone a 1000 metri sotto terra. Agli argomenti del Suess l'Hauchecorne oppose che se è vero che i progressi tecnici possono abbreviare la durata di esistenza di una miniera, d'altra parte possono prolungare la durata dei lavori e soprattutto permettere la coltivazione delle miniere, che finora si trovavano o troppo povere o di difficile utilizzazione. Lo Schmeisser alla sua volta ha difeso le conclusioni della sua relazione e ha citato a questo scopo tutta una serie di risultati che provano l'esistenza dell'oro a profondità costanti. Ha fatto notare che contro le opinioni motivate di un gran numero di tecnici e

di scienziati il Suess non ha potuto invocare che la testimonianza di un solo geologo inglese. Il perito tedesco crede che se le spese di produzione aumenteranno, naturalmente, con la profondità sarà da altra parte possibile di ottenere serie economie specialmente sul costo del lavoro. L'apertura di linee ferroviarie procurerà una offerta più abbondante e meno costosa dei prodotti necessari alla industria. La fusione delle piccole imprese permetterà di ridurre le spese generali. Se tre o quattro anni or sono, sono state sospese le piccole imprese, questo derivò dalle difficoltà risultanti da una cattiva gestione e dagli eccessi della speculazione. Egli insistette nel dire che non aveva voluto stabilire il calcolo esatto di ciò che il Rand potrebbe fornire d'oro, ma soltanto indicare approssimativamente la ricchezza aurifera di quel distretto minerario. E fu fatto osservare, giustamente, che, allorchando il Suess scriveva nel 1876 il suo libro *Die Zukunft des Goldes*, non conosceva ancora esempi di una costituzione di giacimenti auriferi analoghi a quelli dell'Africa meridionale.

Un altro perito, il prof. Stelzner, chiamato a esporre la propria opinione ha combattuto il pessimismo del Suess relativamente alla possibilità di spingere l'estrazione del minerale a grandi profondità, ha insistito sull'importanza della diminuzione dei prezzi di trasporto, sopra quella dei nuovi processi chimici che permettono di trattare minerali poveri. Un punto importante è, a suo dire, la modificazione nelle proporzioni delle quantità di oro fornite dalle alluvioni e dalle miniere. Nel 1854 l'oro delle alluvioni poteva calcolarsi del 90 per cento e del 10 per cento quello delle miniere, nel 1875 il rapporto era 65,24 : 34,76; nel 1890 si calcolava fosse 44,2 : 55,8 e nel 1892 si calcolava così : 30 per cento era oro di alluvioni e 70 per cento oro estratto dalle miniere.

Le quantità di oro prodotte dalle miniere sono state di 20,000 chilogrammi nel 1854, 60,000 nel 1875, 101,000 nel 1890, 137,000 nel 1892; è una progressione costante che ha un significato abbastanza chiaro.

Nè va trascurato che, mercè i perfezionamenti nei trattamenti metallurgici, si è potuto riprendere la coltivazione di miniere abbandonate, come quella del Laurium, di Huanchaca, ecc. Lo Stelzner giunge così alla conclusione che non si può restringere l'avvenire della produzione dell'oro nei limiti così ristretti che vuole assegnargli il Suess; egli crede alla probabilità se non di un aumento considerevole, almeno della continuazione della produzione attuale dei metalli preziosi e si fonda per questo soprattutto nella possibilità di penetrare più avanti nel sottosuolo, mediante il perfezionamento del trattamento dei minerali. E a questa stessa conclusione giungeva l'Hauchecorne, il quale chiudeva la sua importante memoria sulla produzione dei metalli preziosi con queste parole: « Riguardo alla questione di sapere se il tesoro della natura in giacimenti d'oro esistente oggi basta ad assicurare per lungo tempo una grande produzione, l'esposizione delle condizioni attuali ha reso evidente che si può rispondere in modo affermativo e che possiamo attenderci un aumento sensibile dell'oro al di là delle cifre attuali. In America, in Australia, in Asia e in Africa vi sono vaste regioni che non sono ancora state esplorate o solo incompletamente, regioni nelle quali la esistenza dell'oro

è conosciuta o può essere supposta. In confronto della grande estensione dei campi auriferi d'alluvione sfruttati e ancora in parte da sfruttare, l'apertura di imprese minerarie che utilizzano i giacimenti d'oro nelle rocce non si è fatta che sopra piccola scala; uno sviluppo ulteriore della industria mineraria è tanto più possibile che si è trovato di recente tutta una serie di nuovi processi tecnici per il trattamento dei minerali, i quali permettono di trattare i minerali, considerati finora come troppo poveri⁴⁾. » E basta rammentare a questo riguardo ciò che si è detto sul trattamento dei *tailings* o residui di minerale aurifero.

In conclusione, le previsioni pessimiste del Suess non sono accettate da alcuno, perciò che riguarda il futuro prossimo, e lo stesso Suess è ben lungi dal negare la importanza dei depositi auriferi del Rand; soltanto, seguendo la sua teoria geologica non crede alla loro colossale importanza, quale hanno tentato di stabilire lo Schmeisser, l'Hamilton Smith ed altri; e anche ammesso che l'Africa meridionale possa dare per qualche anno un prodotto notevole d'oro, esso compenserebbe le perdite che si dovranno avere in un non lontano avvenire nella produzione aurifera d'altri paesi.

Di più, e questo è un punto certo assai importante, il Suess ha la convinzione che se i lavori alle maggiori profondità saranno possibili tecnicamente, non saranno però remuneratori. Contro il Suess sta però il fatto dell'aumento di produzione non solo in Africa, ma anche in Australia, agli Stati Uniti, in Russia e l'altro fatto che proprio in questi ultimi mesi i lavori nelle miniere a livello profondo hanno dato risultati tecnici assai soddisfacenti e quanto alle spese si hanno motivi fondati per credere che l'aumento del costo di produzione non si verificherà. A parte la questione del futuro remoto dell'oro pare si possa intanto credere che la sua produzione andrà aumentando specie pel crescente contributo dato allo *stock* totale dall'Africa. Potrà trattarsi di un periodo più o meno lungo a seconda delle sorprese, sempre possibili in questa materia, che si verificheranno, ma per alcuni anni almeno vi sono tutte le probabilità che la scorta esistente di metallo giallo si accresca in una misura superiore a quelle finora vedute. Quali potranno essere gli effetti economici di un tale fatto? La domanda è naturale, quanto è difficile il darle una risposta. Tuttavia esamineremo le probabili conseguenze che da esso potrebbero derivare. Però, per stabilire viemmeglio le condizioni nelle quali si ottiene il nuovo oro africano, daremo prima un rapido sguardo alla situazione finanziaria delle imprese che esercitano la industria mineraria nel nuovo paese dell'oro.

PERICOLI DELLE CASSE DI RISPARMIO

Un fatto costante, accertato in tutti i paesi dove le Casse di risparmio sono lasciate libere delle loro sorti, è la tendenza all'aumento nel numero dei depositi più grossi. Nè di questo fatto è da dolersi,

⁴⁾ Veggasi il sunto di cotesta inchiesta germanica in RAFFALOVICH, *Le marché financier en 1894-95*, Paris, Guillaumin, 1895.

perchè esso per sè non dà indizio di una degenerazione delle Casse di risparmio, le quali, pure accogliendo i depositi di maggior somme, non vengono meno alle cure premurose per i più umili, che sono il loro vanto ed il fine per cui furono dai filantropi inglesi ideate, ora è quasi un secolo. Invero, accompagnando i grossi ai piccoli depositi, si ha modo di far godere questi ultimi di un più alto interesse, perchè, mentre in proporzione riescono minori le spese di amministrazione, aumenta la somma totale degli affari, e così maggiore essendo l'utile conseguito, si può fare un trattamento più generoso ai depositanti, rafforzando in pari tempo il capitale di garanzia dell'Istituto.

Negli Stati Uniti si calcola che almeno l'uno per cento dell'interesse annuale, che dal 1850 è stato pagato ai depositanti, e quasi tutto il fondo di riserva accumulato per maggior garanzia dei medesimi depositanti, si debbono ai depositi superiori ai 4,000 dollari. Così pure nella relazione per l'anno 1893 delle Casse di risparmio ordinarie francesi, si constatò che il guadagno di esse, che ascese in quell'anno a più di 3 milioni, fu prodotto unicamente dai libretti superiori ai 4,000 franchi. Mentre la perdita complessiva di 3,365,963 franchi fu prodotta esclusivamente dai libretti inferiori a 500 franchi, l'utile complessivo fu conseguito per 822,286 franchi dai libretti con un credito da 501 a 4,000 franchi, e per 5,576,652 franchi da quelli con un credito superiore a 4,000 franchi.

Per tanto non vi è proprio ragione di mettersi in apprensione al vedere che le Casse di risparmio sono ogni giorno più ricercate dai ricchi depositanti, se esse, come fanno, si servono di questa clientela a maggior vantaggio della più povera; che anzi questo collima perfettamente col loro fine. Il che è stato chiaramente avvertito dal nostro legislatore, il quale consente che le Casse di risparmio ricevano pure depositi ordinari in conto corrente o di altra natura, purchè li tengano separati nelle scritture, ed ancora permette la distinzione dei depositi di risparmio ordinari da quelli del piccolo risparmio aventi a loro favore un interesse più alto, quasi a ricordare alle Casse di risparmio che le loro preferenze debbono essere per i più piccoli risparmi.

Neppure vi è nulla da ridire che le Casse provvedano all'impiego dei depositi raccolti, col sussidiare le industrie locali, quando non manchi la sicurezza necessaria, perchè così pongono un freno all'ingordigia degli usurai, e dando vita alle industrie del luogo, fomentano nuovi risparmi. E però si rimane sempre fedeli al fine della istituzione.

Ma si tradisce questo fine, quando con l'autorità che deriva dalla legge, si stimolano le Casse a preferire certe operazioni al solo intento di avvantaggiare una data classe di mutuatari, e peggio ancora, se si autorizzano a far denari a questo scopo col mettere i creditori, che questi denari forniscono, in una condizione privilegiata di fronte ai depositanti di risparmi, a danno dei quali si restringono le garanzie che prima questi godevano.

Anche per le Casse di risparmio regge il principio di diritto naturale sancito dall'articolo 1949 del nostro Codice civile, secondo il quale i beni del debitore sono la garanzia comune dei suoi creditori, i quali vi hanno tutti un uguale diritto, quando fra essi non vi sono cause legittime di prelazione. Tolti i depositi per cauzione e i diritti del fisco, contro

le Casse di risparmio non si hanno cause legittime di prelazione, le quali per il successivo articolo 1950 consistono nei privilegi e nelle ipoteche. Difatti queste cause di prelazione presuppongono operazioni effettuate dalle Casse per far denari, ed esse, almeno nella loro vita ordinaria, non hanno occasione d'incorrere in simili impegni. Che se poi vi fossero costrette in certe occorrenze straordinarie, trattasi di salvare il proprio credito, e con esso l' avere dei depositanti, ai quali perciò conviene in tali casi specialissimi di essere posposti a qualche creditore, che appunto col suo denaro fornisce la Cassa di un' ancora di salvezza. Ma fuori di questi casi che escono dall' andamento ordinario, ma che pur servono sempre ad assicurare il fine della istituzione, tutti indistintamente i depositanti devono essere trattati allo stesso modo.

A questo principio che ha fondamento in una necessità di ragione, e che considerato in sè s'impone all' approvazione di tutti senza restrizioni o sottintesi, si vanno facendo per inavvertenza eccezioni più o meno gravi specialmente da coloro che negli ultimi anni, a fine di bene, si sono affaticati ad escogitare provvedimenti a favore dell' agricoltura. Ora io dubito assai che sia del numero il provvedimento proposto con l' articolo 59 del disegno di legge sul credito agrario presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 24 giugno 1895, ed attorno al quale deve essere attualmente occupata la Commissione parlamentare. Intanto, per facilitare il savio giudizio del lettore, prendo licenza di riportare testualmente il citato articolo.

« Il Governo del Re può concedere mediante Decreto Reale, in conformità alla presente legge, alle Casse di risparmio la facoltà di emettere certificati ipotecari ammortizzabili e portanti interesse. — Alla emissione di tali titoli possono essere autorizzate le Casse di risparmio le quali abbiano mutui ipotecari per una somma non inferiore a un milione. — Le Casse di risparmio, autorizzate potranno emettere certificati per una somma, al valore nominale, *non superiore ai due quinti dei crediti ipotecari che esse posseggono, riconosciuti idonei a garantire la emissione.* — *La massa dei certificati emessi è garantita dalla massa dei crediti ipotecari assegnati, e QUESTI SONO DI PREFERENZA DESTINATI AL PAGAMENTO DEGLI INTERESSI E ALL' AMMORTIZZAZIONE DEI CERTIFICATI,* senza che questi possano dare al loro possessore altra ragione se non contro l' Istituto ».

Per comodità del lettore posso aggiungere ancora che, secondo le statistiche pubblicate, erano 27 le Casse di risparmio del Regno che al 30 giugno 1895 tenevano accessi mutui ipotecari per una somma superiore a un milione, fra le quali sono comprese le Casse di Milano e di Bologna, che è da aspettarsi non emetteranno i nuovi certificati, perchè la prima non vorrà fare concorrenza alle sue cartelle fondiarie ed ha fatto intendere che non vuole saperne di cartelle agrarie, e la seconda, oltre ad emettere le prime cartelle, è in procinto di dar fuori anche le seconde e solo attende di vedere che fine avrà il disegno di legge presentato alla approvazione del Parlamento. Ne resterebbero adunque 25, ma anche di queste non poche devono essere lasciate da parte, perchè i loro mutui ipotecari, che possono essere con coscienza *riconosciuti idonei a garantire la emissione* dei certificati, non arriveranno a un milione. Ma sia quale si vuole il numero delle Casse che possono

soddisfare le esigenze della legge, resta pur sempre il principio che mette per una china assai pericolosa.

In sostanza, col riportato articolo il legislatore dice alle Casse di risparmio: Finora vi siete soltanto occupate dei depositanti per cui veramente foste istituite, e se avete fatto del bene ai mutuatari, lo avete fatto in quanto poteva andare di accordo col bene di quelli; d' ora in poi pensate un poco più alla sorte dei poveri agricoltori, la quale non deve essere per voi seconda a quella dei depositanti. È vero che avete sussidiata l' agricoltura in vari modi, ma l' avete anche gravata coi mutui ipotecari ed i denari anticipati non potranno essere sostituiti se non a poco per volta e per un lungo tempo, ed intanto all' agricoltura ne occorrono degli altri. Allinechè possiate raccogliere queste altre somme e raddoppiare i sussidi a favore dell' agricoltura incominciamo a separare i mutui ipotecari buoni, dai meno buoni o cattivi; lasciate pure che questi ultimi continuino a garantire i depositanti, ma invece togliete i mutui di esito più sicuro per offrirli in garanzia speciale ai capitalisti che faranno acquisto dei nuovi certificati.

Così, per concedere maggiori favori all' agricoltura, si toglie ai depositanti la garanzia che attualmente hanno dei mutui ipotecari migliori, per costituire una garanzia di preferenza pei capitalisti che faranno acquisto dei certificati ipotecari.

Nè mi pare si possa obiettare che il procedimento per l' emissione dei certificati, in fine altro non sia che quello adottato da molto tempo per le cartelle fondiarie e riconosciuto, ora è un decennio, per le stesse cartelle agrarie. Prima di tutto, anche se l' obiezione fosse fondata, non sarebbe una buona ragione per proseguire più oltre nella medesima via; ma poi bisogna riflettere che le cartelle fondiarie, come le agrarie, sono garantite dai mutui fatti con esse o coi denari per cui furono barattate, lasciando ai depositanti intatta la garanzia delle operazioni consentite coi loro depositi. Basta infatti ricordare come è avvenuta la liquidazione della Cassa di risparmio di Cagliari e dell' annessovi Credito fondiario; i possessori di cartelle fondiarie si rivolgono sui mutui con esse effettirati, e i depositanti su tutte le altre operazioni consentite coi risparmi.

Non credo neppure che possa darsi ragione a chi asserisse che, se da un canto si tolgono i mutui fondiari per garantire i certificati da emettere, vi si sostituiscono i mutui nuovi resi possibili con la vendita dei certificati stessi, per modo che le due partite risultano pareggiate.

Questo pareggiamento non esiste perchè da una parte si mettono in conto i mutui migliori ed aventi un valore complessivo superiore a quello dei certificati che garantiscono, mentre dall' altra parte si lasciano i mutui peggiori, cioè a dire, che fanno prevedere delle perdite, ed il vuoto lasciato dai mutui migliori si vuole ripianare con nuovi mutui, aventi un valore minore e senza malleverie o con malleverie che non eguagliano quelle dei mutui che sostituiscono.

GASPARE RODOLICO.

Rivista Bibliografica

Eugen von Bergmann. — *Die Wirtschaftskrisen. Geschichte der nationalökonomischen Krisentheorien.* — Stuttgart, Verlag von W. Kohlhammer, 1895, pagine VIII-440.

La divergenza di opinioni che si nota fra gli economisti intorno alle cause e alle spiegazioni delle crisi economiche risulta in modo evidente da questa storia dommatica delle crisi, che senza poter pretendere di essere una esposizione completa di tutte le dottrine è però un sunto storico-dottrinale assai ricco di notizie. Il tema è dei più interessanti e certo il dr. von Bergmann non ne poteva scegliere uno più attraente per chi ritiene doversi completare la teoria della vita economica normale con quella delle sue perturbazioni. Egli ha raggruppate le numerose teorie intorno ad alcuni principi fondamentali, classificandole così in modo razionale.

Premesso un rapido esame delle antiche opinioni intorno alle crisi, opinioni fondate sul concetto che gli scrittori meno recenti, come i mercantilisti Boisguilbert, Melon, i fisiocrati ecc. si sono formati della produzione e del consumo, l'Autore passa a trattare della teoria primitiva dell'eccesso di produzione, di quella che si basa sulla necessaria corrispondenza tra il consumo e la produzione, della nuova teoria dell'eccesso di produzione formulata da Malthus, Sismondi, ecc., della dottrina che spiega le crisi con le mutate condizioni della produzione e specialmente con le diminuzioni del capitale circolante, espone poi la teoria della periodicità delle crisi e le altre spiegazioni delle crisi fondate o sulle mutazioni nei rapporti della produzione con la distribuzione e il consumo, o sullo squilibrio tra la produzione e il potere d'acquisto della società o sulla organizzazione capitalistica della produzione.

Intorno a questa distinzione delle teorie sulle crisi si potrebbero fare alcuni appunti, perchè ci pare potesse essere ad esempio semplificata, ciò non toglie che lo studio del Bergmann sia altamente istruttivo e meriti l'attenzione degli economisti. Fra gli scrittori dimenticati dall'Autore abbiamo notato il Ferrara e il de Laveleye, che hanno esposto intorno alle crisi idee meritevoli d'esame.

E. V. Zenker. — *Der Anarchismus-Kritik und Geschichte der anarchistischen Theorie.* — Jena, Fischer, 1895, pag. XIII-258.

Mancava uno studio critico e storico della dottrina anarchica e lo Zenker ha certo colmato in grandissima parte quella lacuna, perchè il suo libro espone in modo chiaro le dottrine degli anarchisti, non senza considerarle dal punto di vista critico e filosofico. Il vecchio e il nuovo anarchismo e la posizione di quest'ultimo di fronte alla scienza e alla politica sono i tre temi considerati e svolti dall'Autore con molta dottrina ed esattezza di informazioni. Nel primo capitolo dedicato ai precursori e alla preistoria della dottrina anarchica esamina, in generale, come si è formata quella dottrina, i suoi presupposti filosofici, politici ed economici e le prime sue manifestazioni nel medioevo. Successivamente riassume le dottrine

di Proudhon, quelle di Max Stirner e dei proudoniani tedeschi (Hess, Grun, Marr). Il nuovo anarchismo, a differenza del vecchio, che deriva da Proudhon, subì l'influenza russa, perciò l'Autore studia le teorie di Bakunin, di Herzen, di Pietro Krapotkin e degli altri *dii minores* (Grave, Malato, Malatesta, Merlino, ecc.). Un capitolo è riservato all'esame dell'anarchismo in Germania, Inghilterra e America. Nella terza parte, anarchismo e sociologia Spenceriana sono messi di fronte e viene esposta minutamente la diffusione dell'anarchismo in Europa.

La difficoltà, non lieve certo, di raccogliere elementi tanto numerosi e disparati per poter presentare un quadro completo dell'anarchismo, hanno impedito all'Autore di essere egualmente al corrente del movimento anarchico, e questo difetto si nota specialmente per gli Stati Uniti; così pure in altri casi, cioè riguardo alle dottrine, qualche omissione si può notare facilmente, ad esempio alcuni cenni sul Nietzsche del tutto dimenticato erano certo utili. Nell'insieme è però un buon contributo allo studio del paradosso dell'individualismo.

John Bascom. — *Social Theory. A grouping of social facts and principles.* — New York, Crowell, 1895, pag. xv-550.

Albion W. Small e George E. Vincent. — *An introduction to the study of society.* — New York, American Book Company, 1895, pag. 384.

Sono due opere elementari di sociologia, condotte con metodo e tendenze differenti, che riuniamo soltanto perchè ci pervengono ambedue dagli Stati Uniti e rispecchiano quel movimento scientifico che nel campo sociologico si va sempre più affermando anche negli Stati Uniti, dove l'*American Journal of Sociology* pubblicato dalla Università di Chicago contribuirà certo sempre più al progresso e alla diffusione degli studi sociologici.

Il libro del prof. Bascom vorrebbe essere un compendio di sociologia, la quale secondo l'autore, che segue il prof. Giddings, è la cognizione dei fatti della società, dell'ordine col quale si succedono, delle loro cause e ragioni. Egli tratta dei fattori della sociologia ossia della consuetudine (*customs*) della economia, della politica, della etica, e della religione.

Nella parte relativa alla economia quale fattore dei fatti sociali, egli tratta della natura della economia e delle sue relazioni con la sociologia, dei postulati della economia, dello sviluppo sociale nelle varie forme di produzione (agricoltura, manifattura, commercio, distribuzione e scambio) e nella trattazione di questi vari argomenti, come nelle altre parti del suo libro, l'autore se non è profondo nelle sue indagini, è però sempre perspicuo e segue un indirizzo sano. Per la grande varietà degli argomenti svolti dall'autore non possiamo prendere in esame il suo libro nelle sue varie parti; diremo, quindi, soltanto che il carattere sociologico del libro ci pare più formale che sostanziale, perchè in realtà si tratta di svolgimenti della economia, della politica, ecc. tenuti insieme da un nesso più apparente che reale.

Il libro dei signori Small e Vincent è un tentativo, in parte originale, di fornire il manuale propedeutico per lo studio della società di cui mancavano, pare, agli Stati Uniti. Gli autori hanno seguito specialmente lo Schäffle riguardo al modo di concepire

scienza sociale; essi infatti trattano della origine e dello scopo della sociologia, della storia naturale di una società, dell'anatomia, fisiologia, patologia e psicologia sociale.

Le dottrine sociologiche dello Spencer, del Comte, dello Schäffle sono riassunte o adattate alle vedute proprie dei due autori, i quali hanno cercato di coordinare e completare molte idee che nel campo della sociologia non avevano assunto ancora una forma ben definita, pur esercitandovi la loro influenza.

La sociologia per gli autori di questo libro è la sintesi di tutte le scienze sociali particolari ed è statica e dinamica; questo è il concetto dominante dal quale sono stati diretti nella loro trattazione sempre interessante, anche se poco profonda, dei fenomeni sociali. I lettori non troveranno certo perduto il tempo che potranno dedicare allo studio di questa *Introduzione*, la quale meriterebbe un'analisi critica, che purtroppo qui non possiamo intraprendere.

Rivista Economica

La questione ferroviaria a proposito del valico del Sempione — L'interesse sulle somme depositate alla Cassa dei Depositi e prestiti e sui Buoni del Tesoro — L'industria dei fiammiferi nel Giappone.

La questione ferroviaria a proposito del valico del Sempione. — È noto come la Camera di commercio di Milano, che agirà di conserva con quella di Genova, abbia sollevata la questione dei futuri accordi col governo svizzero circa le tariffe che potranno venire adottate pel valico del Sempione e come essa abbia comunicato un ordine del giorno in questo senso al ministro Barazzuoli che rispose promettendo il suo appoggio. Ma la questione è di tale importanza che crediamo utile ben spiegare il concetto della Camera, in argomento alla tarifficazione del Sempione.

Esse si concreta nel richiedere che le concessioni di competenza del governo italiano, interessanti la costruzione del nuovo valico, siano condizionate a che le società ferroviarie interessate al transito di competenza del nuovo valico abbiano ad applicare al traffico internazionale una base uniforme di prezzo chilometrico di trasporto, in modo da evitare il ripetersi delle lamentate sperequazioni di benefici fra diverse società ferroviarie, in egual grado interessate a provocare ed a coltivare una corrente di traffico.

Ordinariamente, le linee ferroviarie che stanno alle estremità di una via percorsa da scambi internazionali, sono gravate dei massimi sacrifici di tariffa, necessariamente incontrati per attirare il traffico o competere a linee concorrenti, mentre le linee che intercedono fra quelle di testa, e per le quali il traffico è costretto a transitare, mantengono tariffe ben più remuneratrici, ed alle volte eccessivamente remuneratrici. E questa è, in via normale, la invidiabile condizione delle ferrovie svizzere, tramite inevitabile per le nostre esportazioni ed importazioni colla Germania, l'Inghilterra e buona parte della Francia.

La questione della tarifficazione è un punto che non deve assolutamente essere trascurato, come lo fu pel passato, nei casi in cui, per la costruzione di nuovi raccordi ferroviari, si creano linee di co-

municazioni internazionali, la cui sfera d'azione si estenda a competere il traffico ad altre linee internazionali preesistenti.

L'azione favorevole agli scambi nostri, che potrebbe determinare sulle tariffe del Gottardo una bassa tarifficazione del Sempione, è senza dubbio ragguardevole.

Nella discussione camerale e nelle comunicazioni col Governo si accennò al principio sancito dallo art. 44 delle convenzioni ferroviarie del 1883, si fu coll'intento di ricordare al Governo come la massima d'un intervento suo, in fatto di tariffe disserventi gli scambi internazionali, fosse già ammessa e sancita dalla esistente legislazione ferroviaria.

Col ricordare l'articolo anzidetto, si volle solo rammentare di attenersi ai criteri direttivi ivi specificati per intervenire nella grave questione delle tariffe.

Riassumendo, adunque, la Camera di Commercio di Milano chiede al Governo di far prevalere la massima che una linea internazionale sia tarifficata pel traffico di transito su basi uniformi di prezzo e che le tariffe di transito non siano, quindi, la risultante del cumulo delle tariffe delle diverse amministrazioni ferroviarie interessate, addizionate assieme e stabilite su criteri disparatissimi d'esercizio ma assicurino una identica remunerazione a ciascuna società per ogni chilometro percorso dal traffico sulle singole linee.

L'interesse sulle somme depositate alla Cassa dei Depositi e prestiti e sui Buoni del Tesoro. — Col decreto del 27 dicembre u. s. il ministro del tesoro ha fissato il saggio dell'interesse sulle somme depositate alla Cassa dei depositi e prestiti. Ecco il testo del decreto:

Il ministro del tesoro,

Veduti gli articoli 11 e 17 della legge 17 maggio 1863 n. 1270;

Veduta la legge 27 maggio 1875 n. 2779 serie 2;

Veduto il Regolamento approvato con Regio Decreto 9 dicembre 1875 n. 2102 serie 2;

Sentito il Consiglio permanente di Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti in sua adunanza del 9 dicembre 1895;

Veduto il parere della Commissione parlamentare di vigilanza della Cassa predetta in data 21 dicembre 1895;

Determina: Art. 1. L'interesse da corrispondersi durante l'anno 1896 sulle somme depositate alla Cassa dei depositi e prestiti è stabilito come segue:

1° Nella misura di L. 4,625 per cento al lordo e del 3,70 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile per i depositi di premi di riassoldamento e surrogazione nella armata di mare, e per quelli della stessa specie riflettenti l'esercito, che si trovano ancora esistenti;

2° Nella ragione di L. 4 per cento al lordo e del 3,20 per cento al netto come sopra;

a) per il deposito di affrancazione di annualità, prestazioni, canoni, ecc.;

b) per i depositi di cauzione di contabili, impresari, affittuari e simili;

c) per i depositi di premunimento al volontariato di un anno nel servizio militare di cui all'art. 4 della legge 14 luglio 1887 n. 4759 (serie 3^a) e all'art. 8 del Regolamento approvato col R. decreto 27 maggio 1888 n. 5454 (serie 3^a);

3° nella ragione di L. 3,4375 per cento al lordo

e del 2,75 per cento al netto come sopra per i depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti;

4° Nella ragione di L. 5 per cento al lordo e del 2,40 per cento al netto come sopra per i depositi obbligatori giudiziari ed amministrativi.

Art. 2. L'interesse sulle somme che la Cassa darà a prestito alle Provincie, ai Comuni ed ai Consorzi durante l'anno 1896, è fissato nella ragione del 5 per cento salvo a mantenere i saggi di originaria concessione quando trattasi di trasformazione di prestiti concessi a tutto l'anno 1895 in quanto il tasso d'interesse fosse stato superiore al 5 per cento.

Il decreto Reale del 29 dicembre relativo ai Buoni del tesoro, stabilisce:

Articolo unico. L'interesse per i buoni del Tesoro, aventi una scadenza da tre a sei mesi, è fissato dal giorno 2 gennaio 1896 nella ragione di due e venticinque per cento (2,25 %), con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura.

Quanto alle somme depositate alle Casse postali di risparmio il decreto ministeriale del 27 dicembre stabilisce che per il primo semestre dell'anno 1896 l'interesse è fissato nella misura del 3,75 per cento al lordo della ritenuta per imposta di ricchezza mobile, e del 3 per cento al netto.

L'industria dei fiammiferi nel Giappone. — Lo svolgimento di questa industria nel Giappone, ha preso nuovo slancio in questi ultimi anni ed ha fatto progressi straordinari. Il lavoro pagato in misura estremamente mite e l'abbondanza e ricchezza del materiale di lavoro rende possibile al Giappone di provvedere di fiammiferi tutta l'Asia orientale fino all'India, e l'industria si estende sempre più. L'esportazione di fiammiferi del Giappone nell'anno 1894 ascese a 13,843,028 groase, del valore di yen 3,795,635. La guerra testè combattuta contro la China portò per alcuni mesi una sensibile depressione; alcune piccole fabbriche furono costrette a sospendere i loro lavori, però la mancanza del mercato cinese fu compensata da quello di altri paesi, fra cui Hongkong, le Indie britanniche, Korea ed Australia erano i più grandi clienti.

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA NEL 1894

La relazione fatta dal direttore comm. Cicogna per la gestione del 1894 dimostra quanto serio sia l'ordinamento di questo secolare Istituto senese, ed è una nuova prova che la sua amministrazione è rivolta soltanto al pubblico vantaggio.

Limitandoci ad un semplice esame delle cifre, nelle quali si compendia la gestione dell'Istituto cominceremo col notare che nel movimento dei depositi a contanti avvenuto durante il 1894, si trovano le tracce della crisi che perturbò negli ultimi due anni lo svolgimento della pubblica economia inquantochè come nel 1893 i capitali avevano abbandonato le industrie affluendo negli Istituti, che al pari del Monte dei Paschi godevano la pubblica fiducia, così, cessato l'allarme, i capitali stessi tornarono a riprendere la via degli impieghi diretti, e più lucrosi.

Infatti i versamenti dei depositi a contanti ammontarono nel 1894 a L. 14,770,231 con una diminuzione di oltre 2 milioni rispetto all'anno precedente, mentre i rimborsi ragguagliatisi a Lire 16,062,697 superarono di oltre 2 $\frac{1}{2}$ milioni quelli del 1893; e la consistenza generale dei depositi, che al termine dell'esercizio precedente sommava a L. 64,454,914, al 31 dicembre 1894 era discesa a L. 63,162,749.

Questa diminuzione è spiegata col fatto che taluni dei molti Istituti di previdenza, che avevano impiegata nel Monte una ragguardevole parte delle loro riserve, sotto la pressione della crisi, sentirono il bisogno di ritirarla, e l'Amministrazione di esso non risparmiò alcun mezzo per toglierli d'imbarazzo, autorizzando anche il rimborso quotidiano dei loro crediti anzichè limitarlo a due soli giorni per settimana, come praticavasi per antichissima regola. E così l'uscita dei capitali per comodo e beneficio dei depositanti raggiunse la cospicua somma di 15 milioni di lire.

E l'Istituto poté agevolmente far fronte a questo straordinario ritiro di capitali senza metter mano nè per vendita nè per oppignorazione ai titoli che costituivano il suo portafoglio, essendoli bastato di aver limitato la concessione dei prestiti a lungo ammortamento, di valersi delle sue cospicue riserve a contanti, e di recuperare una parte dei capitali investiti in buoni del Tesoro di mano in mano che venivano a scadenza.

Mentre per i motivi più sopra espressi furono trattenute le concessioni dei mutui a contanti con garanzia ipotecaria e a lungo ammortamento, d'altra parte mediante le cartelle fondiari, la cui vendita si mantenne sempre attiva, fu data la preferenza alle sovvenzioni ipotecarie ed a lungo periodo. Sicchè i mutui di quest'ultima specie superarono nel 1894 di oltre il doppio quelli dell'anno precedente avvicinandosi alla cifra di 2 milioni; mentre quelli a contanti furono minori quasi della metà. Considerate però nell'insieme queste operazioni, si scorge che il Monte ha soccorso la possidenza anche con i mutui ipotecari a lunga e graduale estinzione, effettuandone per un insieme di L. 3,494,228 che è di appena mezzo milione inferiore a quellò impiegatovi nel 1893. Alla fine del 1894 il Monte teneva investita in mutui ipotecari con lungo ammortamento una somma complessiva di L. 62,896,313, di cui L. 41,556,586 in mutui ordinari a contanti e L. 21,299,727 in mutui a cartelle del Credito fondiario.

Aumentarono nel corso dell'esercizio i depositi di valori per custodia, raggiungendo alla fine dell'anno la somma di L. 10,250,000 e lievi aumenti ebbero pure le anticipazioni contro pegno di titoli, e di prodotti agrari, e i prestiti su masserizie e oggetti preziosi.

Ma dove si riscontra un considerevole sviluppo è nelle operazioni di sconto dei recapiti, nelle quali si esplica specialmente l'azione del Credito agricolo. Esse infatti nel corso del 1894 aumentarono di quasi 600 operazioni e di un milione e mezzo nella somma mutuata.

L'esercizio di questa utilissima forma di credito che dal Monte è subordinato non al lucro dell'Istituto, ma a vantaggio esclusivo di coloro che vi fan ricorso, ha dato risultati non trascurabili, dovuti in parte alla concessione dell'emissione dei buoni agrari

e fra questi risultati per ciò che riguarda il Monte dei Paschi di Siena citiamo i due principali: 1° che per l'aumento degli effetti scontati, la quantità di essi a fine d'anno risulta cresciuta di 223 per numero e di più che 400,000 lire per l'importo; 2° che quasi due terzi degli effetti scontati non superano l'importare di L. 500 ciascuno e la loro progressione, in un insieme di più che 21 mila titoli, va da un minimo di 10 lire ad un massimo di L. 100,000 per ogni recapito; ciò che sta a dimostrare come questa specie di sovvenzioni si adatti ad appagare ogni qualità ed entità di bisogni.

Delineata così sommariamente l'azione esercitata dall'Istituto nello scorso anno 1894, vediamo quali ne furono i frutti raccolti. Le rendite dell'esercizio ammontarono a L. 4,863,232 superando di L. 92,427 quelle dell'anno precedente e le spese sommarono a L. 4,252,313 anche queste in aumento, ma di sole L. 6,324; di conseguenza l'utile netto dell'esercizio si ragguagliò a L. 630,719 sorpassando di L. 86,103 quello ottenuto nel 1893.

Su questa somma di utili netti L. 100,000 furono passate al fondo di riserva per le perdite eventuali, iniziato con prudente ed utile avvedimento fino dal 1891, e L. 126,210 vennero assegnate al fondo per elargizioni di beneficenza, andando in aumento del fondo di riserva o patrimonio dell'Istituto le rimanenti Lire 391,034, con che il fondo medesimo è stato aumentato del 4.76 per cento salendo a L. 8,601,396.56.

La Navigazione generale italiana nell'anno 1894-95

Ai risultati sommarî dati nel N. 1130 del giornale facciamo seguire un riassunto per esteso della relazione del Consiglio di amministrazione sul rendiconto e bilancio della « Navigazione Generale italiana » nell'esercizio dal 1° luglio 1894 a tutto giugno 1895.

Resulta dal rendiconto dell'esercizio accennato che i noli per merci e passeggeri furono in aumento per la complessiva somma di L. 723,086.28 e che nonostante un maggior consumo di 16,584 tonn. di carbone, dovuto alle maggiori percorrenze effettuate si ottenne sopra questa fornitura un'economia di L. 349,098.17. Malgrado ciò il bilancio, nell'esercizio di cui ci occupiamo si chiuse con un utile netto di L. 1,104,829.33 inferiore di L. 329,853.70 a quello dell'esercizio precedente. E questo risultato meno favorevole è derivato da cause che hanno la loro ragione nelle precedenti gestioni, nell'aumento della ricchezza mobile e finalmente nel minore incasso di L. 548,642.19 complessivo importo della diminuzione sulle sovvenzioni per i servizi postali, sui premi di navigazione e sui proventi straordinari.

Il seguente specchio contiene i dati relativi al movimento delle navi della società nell'esercizio 1894-95 confrontati con quelli dell'esercizio 1893-94:

	1894-95	1893-94
Leghe non sovvenzionate . .	409,299	390,336
sovvenzionate . .	506,303	505,608
	915,602	896,944

Nell'esercizio 1894-95 le navi della società per-

corsero 19,658 leghe in più di quelle percorse nell'esercizio precedente.

I conti attivi e passivi dell'esercizio non richiedendo commenti particolareggiati, la relazione preferisce di occuparsi del servizio più importante della società cioè della flotta. Riguardo al deperimento di essa, la relazione nota che calcolandolo in ragione del 5 per cento sul valore originale della stessa, nell'esercizio di cui si tratta esso ascende a L. 4,152,121.92 da cui deducendo L. 46,418.28 per minor ricavo conseguito dalla demolizione avvenuta in questo e nei precedenti esercizi dei piroscafi *Ionio*, *Galileo*, *Campidoglio*, *Sardegna* e di vari galleggianti si residua a L. 4,085,703.64.

La flotta si componeva al 30 giugno 1894 di N. 98 piroscafi per il valore di L. 34,053,000. Furono demoliti in questo esercizio i piroscafi *Campidoglio* e *Flavio Gioia* che figuravano in bilancio per complessive L. 50 mila rimanendo così N. 96 piroscafi per l'importo di L. 54,003,000 che si residua poi a L. 53,408,000, se si detraggono L. 595,000 che rappresentano quanto rimane a fronteggiare il deperimento della flotta.

Nel corso dell'esercizio vennero spese L. 1,781,008.40 per costruzione ancora non del tutto compiuta di piroscafi per le linee celeri Napoli-Palermo e Napoli-Messina e due di questi l'*Ignazio Florio* nel Cantiere Orlando e il *Cristoforo Colombo* a Sestri Ponente nel Cantiere Odero, furono felicemente varate.

Il fondo di assicurazione si mantenne nella somma di L. 4,000,000 e il fondo della polizza fluttuante è salito da L. 49,125.63 a L. 73,317.80.

Nessun sinistro importante colpì la società nel corso dell'esercizio e gli avvenimenti occorsi durante il medesimo ai piroscafi *Ortigia*, *Paraguay* e *Solferino* pare che non avranno conseguenza di gravità eccezionale.

Il risultato finale dell'azienda dà per l'esercizio 1894-95 un utile netto di:

L. 1,104,829.33, da cui detratti i dividendi già distribuiti con le cedole n. 25 e 26 in
» 1,045,000.00, restano
L. 59,829.33. Da questo avanzo prelevando la riserva ordinaria di
» 54,160.13, a norma dell'art. 47 dello Statuto, residuano
L. 5,669.20, che vien proposto di portare a nuovo.

La produzione dello zolfo in Italia

Dalla relazione recentemente pubblicata dall'Ufficio delle miniere si rileva che la nostra produzione mineraria, va costantemente diminuendo nel valore. In fatti la differenza fra la produzione del 1884 e quella del 1893 è rappresentata da una diminuzione per la prima da circa 28 milioni di lire, equivalente al 33 per cento. Questa diminuzione è quasi esclusivamente dovuta al ribasso sempre più accentuatosi nel prezzo di vendita dello zolfo, e dei principali metalli, come zinco, piombo e argento; mentre la quantità dei minerali prodotti risultò di assai poco inferiore a quella degli anni precedenti.

Si notò invece una sensibile riduzione nel numero degli operai, che dà 56,314, quanti furono nel 1893, scese nel 1894 a 51,997. La massima parte di questa diminuzione è da attribuirsi alla Sicilia, dove in causa della scarsa mercede pagata agli operai per le condizioni sempre più difficili dell'industria solifera, si dovette restringere il numero di quelli impiegati nelle miniere, i quali dovettero poi assoggettarsi ad aumentare le ore di lavoro, per raggiungere un salario sufficiente a vivere.

Ciò detto in linea generale; vediamo, per oggi più particolarmente, le condizioni delle solfate.

Nel 1894 la produzione totale di zolfo grezzo fu di 405,781 tonnellate con una differenza in meno, in confronto dell'anno precedente, di tonnellate 11,890. Questa lieve diminuzione è dovuta alle solfate siciliane e alle miniere del distretto di Napoli, mentre nel distretto di Bologna le produzioni di zolfo grezzo ottenute nel 1893 e nel 1894 risultarono uguali.

Il prezzo medio della tonnellata, che nel 1893 era disceso a L. 70.90, nel 1894 si ridusse a L. 62.27; quindi il valore del zolfo prodotto fu di L. 25,267,955, con una diminuzione di L. 4,348,720 sul valore del 1893.

La produzione totale della Sicilia fu di tonnellate 366,183 del valore di L. 23,285,704. Confrontando queste cifre con quelle dell'anno precedente, si ha per la quantità la leggera diminuzione di 8,655 tonnellate e per il valore la forte differenza in meno di L. 3,833,970.

Questa differenza è dovuta, come già si disse, al ribasso, che continuò a verificarsi in tutto l'anno nel prezzo medio del zolfo, il quale risultò di L. 63.59 la tonnellata, inferiore cioè a tutti quelli degli anni trascorsi.

Ciò dimostra purtroppo che in Sicilia perdura la crisi dell'industria solifera a rimediare la quale il Ministro di agricoltura, al riaprirsi della Camera, presenterà alcuni progetti per favorire il commercio degli zolfi.

Il numero degli operai addetti alle solfate siciliane fu di 27,086 con una diminuzione di 3850 su quelli impiegati nel 1893.

La suddetta produzione di zolfo greggio fu ottenuta col trattamento di 2,484,778 tonnellate di minerale, la cui resa risultò di 38.30 per cento con un aumento di 0.48 su quella del 1893, che fu di 15.90.

Il prezzo medio dei zolfi siciliani di ogni qualità fu di L. 63.59 per tonnellata data a bordo nei porti d'imbarco; questo prezzo, confrontato con quello del 1893, che fu di L. 72.35, presenta una diminuzione di L. 8.76 per tonnellata.

Il movimento dei zolfi nei porti d'imbarco durante il 1894 risulta dai seguenti dati:

Solfo arrivato ai porti c. s. per ferrovia	Tonn.	309,407
Id. id. per vie ordinarie	>	49,747
Id. esistente nei porti c. s. fine 1893.	>	213,154

Totale Tonn. 572,008

Solfo esportato dall'isola.	>	348,408
-------------------------------------	---	---------

Solfo rimasto ai porti c. s. fine 1894	Tonn.	223,600
--	-------	---------

Da queste cifre risulterebbe che i depositi marittimi avrebbero dovuto accrescersi nel 1894 da 10,446 tonnellate.

Però tenuto conto delle perdite che si verificano nei magazzini e soprattutto della quantità di zolfo

spedita per via ordinaria di terra o per piccolo cabotaggio ad altri paesi dell'isola pel consumo interno, che si calcola in complesso di circa 12,000 tonnellate, l'ufficio delle miniere suppone invece che i depositi marittimi siano diminuiti di circa 1500 tonnellate.

Si può quindi ritenere che la quantità di zolfo rimasta nei porti d'imbarco al 31 dicembre 1894 sia stata in cifra tonda di 212,000 tonnellate.

Molte miniere, e più specialmente quelle situate nella provincia di Girgenti, ebbero a soffrire non lievi danni e si dovettero anche chiudere per l'impossibilità di porre tra loro in accordo i singoli esercenti per l'esecuzione di opere di comune utilità.

Durante l'anno si posero in attività 6 nuovi impianti meccanici per l'estrazione del minerale, cioè 4 per pozzi e 2 per piani inclinati, impiegando complessivamente una forza motrice di 134 cavalli-vapore.

Nelle miniere di zolfo delle Romagne, Marche e distretto di Napoli, nulla avvenne di notevole da essere qui menzionato.

Le raffinerie diedero più di 71,293 tonn. di zolfo raffinato, di cui più della metà provenne dalle raffinerie di Catania.

Finalmente nel 1894 si produssero 90,561 tonnellate di zolfo macinato, fra le quali 4670 di zolfo ramato, al tenore medio in solfato di rame di circa 3 1/2 per cento, proveniente per intero da 11 mulini esistenti nelle Marche e in Romagna.

Il bilancio francese per il 1896

Come si sa quest'anno il Parlamento francese prima di prendere le vacanze natalizie ha discusso e approvato il bilancio per l'esercizio del 1896. Questo bilancio si decompone nelle seguenti partite:

Spese

Debito consolidato	Fr.	693,761,924
Debiti ammortizzabili	>	297,503,537
Pensioni	>	226,016,529
Poteri pubblici	>	13,171,720
Ministero delle finanze	>	242,673,651
Id. della giustizia	>	35,213,033
Id. degli affari esteri	>	16,157,800
Id. dell'interno	>	76,481,617
Id. della guerra	>	633,757,006
Id. della marina	>	265,927,390
Id. dell'istruzione pubblica, ec.	>	252,498,234
Id. del commercio, ec.	>	204,464,759
Id. delle colonie	>	77,720,721
Id. dell'agricoltura	>	42,539,363
Id. dei lavori pubblici	>	243,170,528
Algeria	>	72,131,269

Totale Fr. 3,393,189,081

Rendite

Imposte e proventi	Fr.	2,528,065,413
Monopoli ed esercizi industriali	>	643,287,791
Rendite demaniali	>	45,771,420
> diverse	>	57,297,893
Proventi d'ordine	>	66,752,070
Algeria	>	52,337,274

Totale Fr. 3,393,511,841

Secondo le previsioni di bilancio vi sarebbe un'eccedenza nelle entrate per l'importo di fr. 322,760.

Questa eccedenza non si è ottenuta che per mezzo di nuove imposte, nel numero delle quali vi è l'aumento del diritto di bollo sui valori esteri.

Il Ministro delle finanze M. Doumer si propone di ottenere l'equilibrio del bilancio del 1897 non con imposte nuove, ma soltanto per mezzo di economie.

I contribuenti francesi non credono affatto alle dichiarazioni ministeriali e temono che il Governo sarà costretto nel corso dell'anno in cui si è entrati a creare l'imposta progressiva sulla rendita, proposta già accennata dallo stesso Ministro delle finanze nel discorso fatto domenica a Nizza.

Le società agrarie cooperative in Germania

Le associazioni agrarie cooperative della Germania si dividono in tre gruppi. Il primo è formato dalle società costituenti l'Unione generale delle Associazioni agrarie cooperative tedesche, l'ufficio della quale ha sede in Offenbach sul Meno e comprende 2255 società. Il secondo gruppo, che conta 2267 società cooperative e 6 istituti centrali di credito, è formato da varie associazioni indipendenti e senza legami ad un unico centro direttivo, quantunque organizzate nella stessa guisa delle precedenti. Il terzo gruppo finalmente è costituito dalle società aderenti all'Unione, che ha sede a Neuwied e che opera in tutta la Germania. Esso conta 1551 società aggregate intorno alla Lega di revisione delle Casse Raiffesein.

Il numero complessivo, pertanto, delle associazioni agrarie cooperative in Germania era alla fine del 1894 di 6,079.

Secondo lo scopo cui le associazioni debbono servire, esse si distinguono in:

- 1°. Casse di risparmio e di prestiti;
- 2°. Società agrarie cooperative professionali;
- 3°. Latterie sociali;
- 4°. Altre cooperative agrarie.

Le Casse di risparmio e di prestiti hanno per scopo:

- 1°. Di concedere prestiti ai soci per l'esercizio dei loro affari e dell'azienda;
- 2°. Di agevolare i depositi di denaro e promuovere la virtù del risparmio.

Secondo l'annuario dell'Unione generale per il 1894, il movimento medio di denaro in una delle Casse da essa dipendenti, fu nel 1892 di 190,000 marchi calcolandosi che ogni Cassa conti in media 111 soci.

Le Casse poggiano riguardo alla loro creazione e amministrazione, sui principi di Raiffesein che sono: piccola sfera d'azione, amministrazione possibilmente gratuita ad eccezione del computista, distribuzione del guadagno netto come dividendo in misura non superiore al tasso d'interesse dei prestiti.

Le società agrarie cooperative professionali hanno per scopo di somministrare ai loro soci le materie prime occorrenti all'esercizio dell'agricoltura (concimi, foraggi, sementi, ecc., ecc.) al minimo prezzo e con la garanzia dei componenti che ne costituiscono il valore.

La media delle merci somministrate da una Società della Unione generale, nel 1892, si ragguaglia intorno al valore di marchi 37,715, con un numero

medio di soci che ascende a 78. Perché le Società agrarie cooperative professionali potessero fruire eziandio dei vantaggi del grande commercio, le Società sono costituite in Associazioni centrali di acquisto. Il ritiro delle merci, a mezzo di queste Società centrali di acquisto della Unione generale, fu:

- nel 1884 di 579,961 quintali, pel valore di marchi 2,248,072;
- nel 1893 di 5,799,403 quintali, pel valore di marchi 17,409,437;
- in totale dal 1884 (anno di fondazione) al 1893 di quintali 21,197,716, pel valore di marchi 70,331,477.

Però non tutte le società agrarie cooperative professionali ritirano le merci loro occorrenti a mezzo delle società centrali di acquisto.

Dal materiale statistico che accompagna la relazione, da cui togliamo queste notizie, risulta che gli acquisti complessivi fatti dalle società agrarie cooperative professionali dell'Unione generale nel 1895 sono valutati ad almeno 34 milioni di marchi.

Le latterie sociali hanno lo scopo di trarre dalla utilizzazione del latte il massimo possibile profitto. Si calcola che, nel 1892, ogni latteria sociale abbia lavorato in media 955,000 chilogrammi di latte, e che ogni latteria in media disponga di 41,680 marchi. Le latterie sociali della Unione generale non hanno il compito difficile dello smercio. A questo provvedono le speciali cooperative per la vendita del burro, che funzionano nella Prussia orientale, nella Prussia occidentale, nel Meclemburgo, nell'Annover, nell'Oldemburgo, ecc.

Le altre società agrarie cooperative, servono a procacciare macchine ed attrezzi, ad utilizzare e smerciare le frutta, ad esportare il bestiame, ecc., onde si può ben dire che provvedono ad ogni bisogno dell'industria agraria.

Tutto questo dimostra quanta importanza abbiano in Germania le società cooperative agrarie e di quali benefici siano capaci nelle varie manifestazioni. Ove funzionano le Casse rurali di prestiti scompare la usura e prenden piede il benessere e la tranquillità.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — In base alla facoltà data alle Camere dalla legge 11 agosto 1870 iniziò una severa revisione delle tariffe daziarie dei comuni della provincia, molte delle quali — come del resto avviene in quasi tutti i comuni del regno — esorbitano dai limiti della legge e trascurano, nella maggior parte dei casi, ogni criterio di equa ripartizione.

Inspirata a tali concetti, la Camera di Commercio di Roma, riscontrando che tali disordini si verificano nelle tariffe in vigore in più di un comune del distretto, mentre ha richiamato su ciò l'attenzione del prefetto, ha da qualche tempo adottato il sistema di procedere alla revisione delle tariffe sottoposte al suo esame, con criteri assolutamente sociali, convinta di poter contribuire in tal modo al miglioramento delle classi agricole ed operaie.

Anzi la Camera, tenuto presente che nella legge 22 luglio 1894 è stabilito che al 1° gennaio 1896 debba essere praticata una revisione generale delle tariffe dei dazi addizionali di consumo, si propone

di prendere l'iniziativa di un Congresso da tenersi in Roma a tale scopo fra i rappresentanti delle Camere di Commercio del Regno.

Camera di Commercio di Cuneo. — Nella sua ultima riunione prese le seguenti deliberazioni.

Approvò le liste elettorali di 40 Comuni;

Su proposta del consigliere Peano, pur facendo plauso al Governo per le lodevoli intenzioni che lo guidarono nel tentativo di istituire le borse per le pratiche commerciali all'estero, si riservò di pronunziarsi in merito ad un importante stanziamento in bilancio, allorchè il Governo stesso modifichi le condizioni di ammissione e di concessione, in modo da offrire maggiori garanzie di felice risultato.

Si deliberò inoltre di stabilire due borse di studio per la scuola sperimentale di caseificio in Lodi ed in Brescia, mandando stanziare all'uopo in bilancio lire 600.

La Camera, riservandosi di deliberare se sia il caso di ristabilire la borsa, già negli scorsi anni fondata, per la scuola di tessitura serica di Como, accordò intanto sull'esercizio 1896 un sussidio di lire 200 al signor Invernizzi, che fece domanda per conferimento della borsa; sussidio da pagarsi al termine dell'anno scolastico, se il concorrente avrà esito favorevole negli esami, e da rinnovarsi in avvenire a seconda dei risultati ch'egli otterrà in tali studi.

Si respinse la domanda per sussidio alla scuola serale di Sale Langhe, riservandosi di studiare il miglior modo di favorire in genere tali scuole.

Per contro, si concedettero lire 150 di sussidio alla scuola serale operaia di Racconigi, che trovasi in condizioni speciali.

Si approvò il bilancio preventivo 1896 sulle risultanze di lire 18,908.56 tanto all'attivo quanto al passivo, rimandandosi ad altra seduta una istanza del sindaco di Fossano per sussidio a favore di quella stazione di monta equina, in attesa che tale istanza sia documentata da apposita relazione.

Su relazione del consigliere Pirinoli, si emise parere contrario alla proposta di un dazio d'introduzione sulle laue gregge.

Deliberò infine d'aderire ad una richiesta del Comizio agrario d'Alba per un'istanza al Ministero per la conservazione del metodo distruttivo contro la fillossera.

Camere di Commercio di Londra e di Buenos-Ajeres. — Sono pervenuti al Governo i rapporti delle nostre Camere di commercio all'estero, nei quali si espongono i lavori compiuti nell'ultimo anno.

Il cav. Allatini, presidente della Camera di Commercio italiana a Londra, assicura che questa contribuì notevolmente allo sviluppo delle relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra.

I certificati di origine rilasciati da questa Camera ammontano a 4378.

Si adoperò attivamente la Camera italiana di Londra per eliminare i noti inconvenienti, che derivano dall'ammanco dei carboni.

Si occupò pure di una questione che interessa in sommo grado l'olivicultura nazionale.

La solerte vigilanza della Dogana di Livorno mise quella Camera in grado di constatare che si importano in Inghilterra dall'Italia forti quantità di olio di cotone, di provenienza americana, contenute in fiaschetti toscani, simili a quelli che si usano comunemente per lo smercio dell'olio d'oliva italiano.

Lo scopo fraudolento cui tende questa mistificazione non ha bisogno di venir rilevato, e quantunque il ferire interessi privati, per quanto illeciti, sia cosa delicata e spesso gravosa, la nostra Camera a Londra si adoperò colla massima energia per impedire che la rinomanza mondiale degli oli italiani fosse sfruttata abusivamente da speculatori disonesti.

La nostra Camera a Londra si è occupata pure del vocabolario ufficiale redatto dall'ufficio telegrafico internazionale di Berna, che i vari Governi, a quanto sembra, intenderebbero d'introdurre pel continente, limitando la scelta delle parole da usarsi in senso convenzionale, unicamente a quelle contenute in quella pubblicazione.

Dalla Presidenza della Camera di commercio italiana in Buenos-Ayres venne avvertito che sono notevolmente diminuiti i reclami, sia per mancato adempimento agli impegni assunti, sia per contestazioni di avarie o di merci spedite non conformi ai campioni profferiti. È un progresso codesto del quale bisogna tenere conto ed al quale non è estranea l'opera della nostra Camera, che non trascurò di consigliare e raccomandare agli speditori delle merci a voler migliorare sempre la qualità e le condizioni di imballaggio, come anche di attenersi strettamente alle condizioni stabilite, trattandosi di merci vendute sopra campioni e da consegnarsi al termine fissato.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le migliorate condizioni della politica internazionale hanno esercitato la loro influenza anche sulla situazione del mercato monetario internazionale. A Londra lo sconto privato per sei mesi è a $1\frac{1}{4}$ per cento a i prestiti brevi sono stati negoziati da $\frac{1}{2}$ a $\frac{3}{4}$ per cento. L'incasso della Banca è aumentato di 571,000 sterline, sebbene per l'estero abbia dovuto dare somme abbastanza importanti. Il portafoglio è diminuito di 7 milioni e i depositi erano diminuiti di 3 milioni e tre quarti.

I sensali e banchieri non sembrano punto disposti ad accettare liberamente effetti a meno che non sieno commerciali.

Molta riservatezza si usa pure sugli effetti americani i quali, quantunque offerti, vengono accettati in scarso numero. Ciò va attribuito alla situazione politica la quale spargendo dell'ansietà provocò diminuzione negli affari. Infatti nelle tre settimane trascorse gli affari declinarono assai.

Difficilmente si eseguiscano ordini nuovi e la maggior parte di quelli dati sono annullati.

Sul mercato francese lo sconto rimane all' $1\frac{1}{2}$ per cento, il cambio su Londra è a 25,25; quello sull'Italia a 8 per cento.

La Banca di Francia al 9 corr. aveva l'incasso in diminuzione di oltre 16 milioni, il portafoglio era scemato di 84 milioni e i depositi del Tesoro di 53 milioni, quelli privati di 18 milioni.

Il mercato monetario di Nuova York del 7 corr. fu facile e i prestiti in borsa si avevano all'interesse dal 2 al 6 per cento e si rimase al 3.

Le banche però si mostravano poco disposte a dar denaro a prestito, già si uotò molta incertezza e diffidenza nel mercato. Dalla Tesoreria furono ri-

tirati 1 milione di dollari e altri 850,000 furono ritirati dal banchiere Smithers.

Posteriori dispacci da Nuova York del 7 annunziano che ricominciano le esportazioni d'oro per l'Europa e che il giorno 8 dovevano essere imbarcati 2,375,000 dollari.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana riflette le forti oscillazioni che si ebbero nel mercato monetario.

I prestiti declinarono di 12,890,000 dollari, e i depositi di 9,480,000. Nei titoli legali si ebbe la leggiera diminuzione di 370,000 dollari, e l'aumento di 1,840,000 dollari nel numerario; da un tale cambiamento nei vari capitali ne risultò un aumento nella riserva di 3,840,000 dollari, di guisa che l'eccedenza della medesima voluta dalla legge ascendeva a 19,777,000 dollari. I depositi presentano l'eccedenza sui prestiti di 26,000,000 di dollari.

Sui mercati tedeschi la situazione è invariata, lo sconto è al 2 per cento, e le disponibilità sono abbondanti. I mercati italiani non presentano modificazioni notevoli, i cambi sono sempre alti, quello a vista su Parigi è a 108,75, su Londra a 27,48, su Berlino a 154,30.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro... Fr. 1,934,347,000	- 45,925,000
		Argento... 1,233,318,000	- 1,301,000
		Portafoglio... 766,353,000	- 84,394,000
	Passivo	Anticipazioni... 522,951,000	+ 3,444,000
		Circolazione... 3,633,168,000	- 13,919,000
		Conto corr. dello Stato... 176,774,000	- 53,054,000
		Conti corr. del priv... 634,387,000	- 17,913,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 87,52 0/10	- 0,95 0/10
		9 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 45,531,000	+ 571,000
		Portafoglio... 29,963,000	+ 7,028,000
		Riserva totale... 36,351,000	+ 1,059,000
	Passivo	Circolazione... 25,980,000	+ 488,000
		Conti corr. dello Stato... 7,228,000	- 2,706,000
		Conti corr. particolari... 52,795,000	- 3,732,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 60,44 0/10	+ 7,41 0/10
		4 gennaio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 68,950,000	+ 4,840,000
		Portaf. e anticip. 465,580,000	- 12,890,000
		Valori legali... 73,730,000	- 370,000
	Passivo	Circolazione... 13,950,000	+ 20,000
		Conti cor. e depos. 491,610,000	- 9,480,000
		4 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor (oro) 42,202,000	- 790,000
		Portafoglio... 81,969,000	- 193,000
		Anticipazioni... 62,949,000	+ 8,466,000
	Passivo	Circolazione... 55,484,000	+ 5,170,000
		Conti correnti... 217,487,000	+ 14,403,000
		4 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 452,476,000	- 3,991,000
		Portafoglio... 367,374,000	+ 40,981,000
	Passivo	Circolazione... 596,338,000	+ 7,727,000
		Conti cor. e dep... 368,224,000	+ 17,989,000
		2 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 103,302,000	+ 3,419,000
		Portafoglio... 397,861,000	+ 9,748,000
	Passivo	Circolazione... 161,819,000	+ 12,423,000
		Conti correnti... 74,287,000	+ 1,045,000
		31 dicembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 853,077,000	- 33,090,000
		Portafoglio... 769,014,000	+ 118,160,000
	Passivo	Anticipazioni... 211,194,000	+ 106,666,000
		Circolazione... 1,320,039,000	+ 184,900,000
		Conti correnti... 439,549,000	- 18,753,000

		31 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 377,521,000	- 367,000
		Portafoglio... 249,474,000	+ 18,402,000
		Anticipazioni... 46,271,000	+ 6,645,000
	Passivo	Prestiti... 134,290,000	+ 1,605,000
		Circolazione... 619,854,000	+ 27,265,000
		Conti correnti... 25,929,000	- 994,000
		Cartelle fondarie... 128,541,000	+ 1,660,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 11 gennaio

Le nubi che offuscarono nella settimana passata l'orizzonte politico non sono ancora scomparse, ed è per questa ragione che le borse iniziarono il loro movimento settimanale incertissime e segnando prezzi in ulteriore ribasso. E questo stato di cose non poteva a meno di non continuare giacchè da qualunque parte si volga lo sguardo, non si riscontrano che elementi contrari al movimento dei fondi pubblici. I giornali inglesi per esempio proseguono a mostrarsi malcontentissimi dell'attitudine presa dalla Germania nella questione del Transvaal, e i giornali tedeschi dal canto loro si mostrano egualmente aspri nei loro commenti agli articoli della stampa inglese. A rendere più vivo il dissidio fra la Germania e l'Inghilterra si aggiunsero le forti vendite fatte a Londra di valori tedeschi e le dimostrazioni popolari contro l'Imperatore di Germania. Inoltre la situazione di Johannesburg invece di migliorare tende a farsi più grave, non essendo impossibile che venga decisa la sospensione dei lavori nelle miniere di Witwatersrand. Alla borsa di Parigi, già scossa per altre ragioni ha fatto cattivissima impressione il discorso pronunziato domenica a Nizza dal Ministro delle Finanze Doumer per aver fatto presentire la possibilità che il governo sia costretto a mettere un'imposta sulla rendita. I fondi spagnuoli il cui persistente ribasso si riflette anche sugli altri fondi di Stato, proseguono ad essere fortemente colpiti non solo per le notizie sfavorevoli e contraddittorie che vengono da Cuba, quanto per la non lieta situazione della Banca di Spagna. Egli è per queste ragioni e per altre che preesistevano, che i venditori trovandosi padroni del terreno continuarono lunedì ad operare vendite rilevanti, che fecero precipitare tutti i valori ad un livello inferiore a quello segnalato sabato scorso. Nel progredire della settimana la situazione accennò a migliorare e alla ripresa pare che contribuissero le forti ricompre fatte dai ribassisti stessi, e particolarmente l'azione dei dirigenti dei mercati, i quali essendo interessati a far rientrare i loro impegni in proporzioni più razionali, cercarono di impedire che avvenissero ulteriori ribassi. Quanto agli Stati Uniti d'America gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York recano, come definitivamente stabilita l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari al 4 per cento pagabile in valuta metallica, e l'operazione è stata assunta da un sindacato presieduto dai banchieri P. Morgan e Comp. Stante però le attuali relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, pare che gli inglesi non prenderanno alcuna parte alle sottoscrizioni del prestito, che sarà così collocato per la maggior parte in America. Tuttavia sembra che la Germania vi concorrerà sino ad una certa misura,

poichè a quanto si dice i banchieri Morgan e C., nelle loro trattative con il governo degli Stati Uniti avrebbero agito d'accordo con la Banca Imperiale di Germania.

Passando a segnalare l'andamento delle principali Borse europee, premetteremo che i fondi di Stato, ad eccezione degli spagnuoli, trascorsero generalmente fermi, e che i valori pure ebbero più o meno disposizioni buone, meno i valori minerari e i ferroviari americani.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è oscillata presso a poco sui prezzi precedenti di 94,45 in contanti e di 94,35 per fine mese per chiudere in ribasso a 90,95 e 90,85 per i timori destati dalla imminenza della fase risolutiva della nostra situazione in Africa. A Parigi da 85,80 *ex coupon* dopo aver subito qualche perdita saliva a 83,95 per rimanere a 83,40; a Londra da 83 è scesa a 82 ³/₄ per risalire a 83 ¹/₄ e a Berlino da 85,20 a 84,20.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 56 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Rothschild a 106 e il Cattolico 1860-64 a 99,75.

Rendite francesi. — Per i motivi più sopra accennati il 3 per cento antico indietreggiava da 104,47 a 104,10; il 3 per cento ammortizzabile da 100,45 a 100,35 e il 3 ¹/₂ da 106,45 a 106,30; più tardi per qualche miglioramento avvenuto nella situazione politica internazionale risalivano a 104,37 a 100,75 e 106,40 per rimanere a 104,32; 100,45 e 106,47.

Consolidati inglesi. — Da 106 ¹/₄ sono scesi a 105 ²/₄ per risalire a 106 ¹/₈.

Rendite austriache. — In seguito al probabile accomodamento finanziario fra l'Austria e l'Inghilterra la rendita in oro saliva da 121,25 a 122; la rendita in argento da 100,15 a 100,70 e la rendita in carta da 100 a 100,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento sostenuto da 105,50 a 105,60 e il 5 ¹/₂ da 105,10 è sceso a 104,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,20 saliva a 217,50 e la nuova rendita russa contrattata da 88,80 a 88,50 *ex*.

Rendita turca. — A Parigi da 18,90 è salita a 20 e a Londra da 18,25 a 19 ¹/₄.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 517 ¹/₂ è scesa a 513 ¹/₂.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è caduta da 63 ²/₈ a 59 ¹/₈ *ex coupon* di 1 franco per rimanere a 60 ¹⁰/₁₆. Il cambio a Madrid su Parigi da 21,75 per cento è sceso a 21.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento contrattata da 24 ³/₄ a 25 ¹/₁₆ *ex*.

— I valori italiani eccettuati pochissimi ebbero tutti prezzi inferiori ai precedenti.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 772 a 764; a Genova da 771 a 761 e a Torino da 773 a 768. La Banca Generale contrattata a 54; la Banca di Torino da 395 a 404; il Banco Sconto a 58; il Credito italiano a 540; il Credito Meridionale nominale a 5; la Banca Tiberina a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3560 a 3520.

Canali. — Il Canale di Suez da 3220 è caduto a 3182.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziata da 644 a 640 e a Parigi da 593 a 590; le Mediterranee da 478 a 480 e a Berlino da 88,20 a 86,70 e le Sicule a Torino a 588 *ex*. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300; le Sarde Secondarie a 423,50 *ex* e le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 279.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento ebbe qualche affare a 510; Milano id. a 508,75; Bologna id. a 506,25; Siena id. a 500; Napoli id. a 401 e Banca d'Italia 4 ¹/₂ per cento intorno a 500.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziate a 57; l'Unificato di Napoli intorno a 82 e l'Unificato di Milano verso 92.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Vita a 211 ³/₄ e quella Incendio a 85,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1170 a 1176; le Condotte d'acqua da 179,50 a 181; le Immobiliari Utilità a 49 e il Risanamento a 30; e a Milano la Navigazione generale italiana da 273 a 283; le Raffinerie da 180 a 182 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato intorno a 489 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 30 ³/₁₆ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa, come pure nell'America settentrionale la situazione agricola si presenta in generale assai favorevole, e lo stesso avviene nell'India, quantunque le previsioni sieno sempre inferiori alla normale. Nulla di nuovo nell'altro emisfero, se non che i raccolti progrediscono senza che nulla faccia modificare le precedenti previsioni. Nei mercati dell'Argentina sono comparsi i primi grani che sono di buona qualità, e se l'arrivo di essi provocò qualche ribasso non avvenne per la qualità, ma per la ragione che si sono veduti i primi saggi del nuovo raccolto, il quale malgrado i telegrammi pessimisti sembra decisamente buono. Nell'Australia invece le previsioni sono sempre mediocri. Lungo il Mediterraneo africano le condizioni agricole sono soddisfacenti compreso il Marocco, ove le recenti piogge migliorarono alquanto i raccolti. Quanto all'andamento commerciale dei grani troviamo che agli Stati Uniti prevale il sostegno quotandosi a Nuova York i frumenti rossi intorno a doll. 0,70 allo stajo di 36 litri. Il granturco contrattato a doll. 0,38 5/8 e le farine *extra* state sostenute a doll. 2,55 al barile. In Europa i grani ebbero tendenza a salire nelle piazze germaniche, austro-ungheresi e inglesi, e si mantennero invariati in Russia e in Francia. In Italia i frumenti ebbero prezzi favorevoli ai venditori, ma con scarso movimento; il granturco e il riso proseguirono a favore dei compratori; la segale accennò a salire e l'avena senza variazioni. — A Livorno i grani di Maremma si sono venduti da L. 23 a 23,75 al quintale; a Bologna i grani sulle L. 24 e i granturchi da L. 15 a 16; a Pavia i grani da L. 24 a 24,25; il granturco da L. 15 a 16,25; l'avena da L. 15,25 a 15,75 e il risone novarese da L. 17,50 a 18,50; a Milano i grani della provincia da L. 23 a 23,50; il riso da L. 30,50 a 36,50; l'avena da L. 16 a 16,25 e la segale da L. 16,75 a 17,25; a Torino i grani piemontesi da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 16,50 a 20 e il riso da L. 31 a 35,50; a Genova

i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,75 a 15,50 e a *Napoli* i gran bianchi sulle L. 23.

Vini. — Ad eccezione di alcuni mercati della Sicilia e di qualche piazza delle provincie continentali del mezzogiorno, il commercio dei vini non ha grande importanza, essendo limitato in generale ai bisogni del consumo locale. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che nessuna modificazione è avvenuta a *Bagheria* e a *Misilmeri*, ma la nota dominante è il sostegno. — A *Castellamare del Golfo*, i cui vini hanno acquistato molto favore in Austria e in Ungheria continua un discreto movimento. I vini bianchi non si possono ottenere a meno di L. 80 e 82 per botte di 408 litri in campagna. — A *Marsala* prezzi sostenutissimi da L. 80 a 85 per botte di 412 litri per i vini gessati e non meno di 100 per quelli non gessati. — A *Sciaccia* molte domande e pochi affari per le pretese dei possessori. I vini bianchi gessati ottengono da L. 13 a 13,50 per carico e i vini rossi L. 13 con discreta esportazione dell'Ungheria. Passando nel Continente troviamo che a *Bisceglie* nel Barese, vi è stata maggiore esportazione all'estero, specialmente per la Germania, in vini da taglio fini. A *Bartetta* i prezzi dei vini variano da L. 20 a 40 all'ettol.; a *Gallipoli* da L. 20 a 26; a *Bari* da L. 20 a 34; a *Napoli* si comincia da L. 16 e si va fino a 70; in *Arezzo* i vini bianchi da L. 25 a 28 e i neri da L. 27 a 32; a *Firenze* i vini di collina da L. 35 a 45 e quelli di pianura da L. 25 a 30; a *Modena* i Lambrusco da L. 25 a 60 a seconda del luogo e i vini da pasto da L. 15 a 25; a *Genova* affari al solo consumo al prezzo di L. 20 a 28 per i vini di Sicilia; da L. 25 a 32 per i Calabria; da L. 20 a 24 per i Sardegna; e per i Grecia, fuori dazio, da L. 20 a 22; a *Torino*, dazio consumo compreso, i prezzi variano da L. 40 a 54; a *Casolmonferrato* da L. 25 a 36 sul luogo di produzione; in *Asti* da L. 32 a 70; a *Udine* da L. 28 a 64 e a *Cagliari* i Campidano neri da L. 20 a 22 e i bianchi da L. 18 a 19. Notizie dall'estero recano che in Tunisia il movimento è eccezionale con prezzi in aumento per tutte le qualità. I vini rossi realizzano da L. 21 a 22 all'ettolitro e i bianchi da L. 25 a 26. Corrispondenze poi da Ginevra recano che alla discreta importazione di mosti e uve dall'Italia, vi è pure una buona richiesta di vini rossi da pasto italiani leggeri e di gusto sapido.

Spiriti. — Il movimento commerciale degli spiriti, che non era già molto attivo, è stato in questi ultimi giorni contrariato anche dalla ricorrenza delle feste natalizie e del capo d'anno. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 venduti da L. 256 a 259; detti quadrupli di gr. 96 da L. 265 a 266; detti di vino extra fini di gr. 96/97 da L. 275 a 280; quelli di vinaccia di gr. 95 da L. 256 a 258 e l'acquavite da L. 116 a 122; e a *Genova* gli spiriti fini al dettaglio di gr. 95 da L. 273 a 274.

Cotoni. — Dall'ultima rivista sul movimento dei cotoni a oggi vi furono oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo, causate la prima dall'improvviso dissidio sorto fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per il Venezuela, determinate le seconde dallo scomparso pericolo per ora di una gravissima complicazione fra i due Stati e dall'altro fatto non meno importante dal punto di vista commerciale, che alla fine del 1895 si avevano in vista 1,996,000 balle di cotone meno dell'anno scorso, e 232,000 meno del 1893 ma 155,000 balle in più del 1892 in cui il raccolto risultò di 6,700,000 di balle. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da den. 4 1/2 per libbra a 4 5/8 e i good Oomra invariati a den. 3 13/16 e a *Nuova York* i Middling Upland sostenuti a cent. 8 5/16.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che nonostante la ricorrenza di tante feste si fecero molte vendite, essendo stato il movimento favorito dalla presenza di

molti negozianti esteri. Le canape Paesane si vendono da L. 72 a 78 e le Marcianise da L. 69 a 72. — A *Ferrara* le canape naturali buone di Bondeno e di Cento si vendono da L. 79,70 a 82,60; quelle ferraresi da L. 73,90 a 76,25 e le comuni da L. 62,50 a 66,75, e a *Bologna* le canape buone realizzarono da L. 75 a 82 e le stoppe da L. 47 a 50.

Sete. — Le domande non difettano ma la discrepanza di prezzo fra compratore e venditore non permette che le trattative raggiungano il loro scopo. Ed è per questa ragione cioè a dire per la scarsità degli affari conclusi che i prezzi riescono irregolari dipendendo essi totalmente dalla volontà, sia del venditore che dell'acquirente. — A *Milano* tutti gli articoli furono domandati ma gli affari conclusi scarsi perchè i prezzi offerti non allettarono i venditori. Le greggie di 1°, 2°, 3° ord. 8,10 quotate da L. 47 a 43; dette classiche 11,12 a L. 47; gli organzini classici 17,19 a L. 57; detti di 1°, 2°, 3° ord. da L. 56 a 51, e le trame classiche 20,22 a L. 51. — A *Torino* le contrattazioni furono quasi nulle e i prezzi normali da L. 43 a 53 per le greggie e di L. 48 a 59 per gli organzini. — A *Lione* malgrado i molti giorni festivi si concluse un buon numero d'affari specialmente in sete asiatiche. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a *Yokohama* le filature N. 1 1/2 2 10/13 si pagarono 43,50 e a *Shanghai* si fece per Advertisment fr. 28,10; per Montagna 4 fr. 26,10 e per Gold Kilin fr. 24.

Oli di oliva. — Scrivono da *Diano Marina* che stante il miglioramento avvenuto nelle qualità, vi sono da alcuni giorni molti incettatori di oli nuovi che si pagano da L. 107 fino a L. 115 con vedute di maggiore aumento. Nelle qualità vecchie i prezzi variano da L. 125 fino a L. 170 a seconda del merito. — A *Genova* molti arrivi di oli nuovi specialmente dalla Sardegna con esito pronto. I Riviera ponente nuovi da L. 90 a 92; i Bari id. da L. 95 a 97; i Sicilia id. da L. 88 a 92 e i Sardegna id. da L. 87 a 92. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli oli nuovi da L. 95 a 115 e a *Bari* da L. 90 a 95.

Oli di semi. — I molti acquisti di oli nuovi d'oliva contribuiscono a tenere alquanto limitato il commercio degli oli di semi. — A *Genova* l'olio di sesame venduto a L. 94 al quint. per il mangiabile e da L. 69 a 70 per l'industriale e l'olio di ricino da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 56 a 58 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini si va migliorando; i capi da macello raffinati piano piano si vendono verso le L. 140 al netto; oggi giorno sono sulle L. 125 a 135; ma la vendita ne è più facile, e si prepara l'aumento; terminati oramai i lavori i mercati dovrebbero presentarsi ricchi di roba e non lo sono, perchè nei bovi si è fatta troppa prelevazione; s'aggiunga che è imminente la provvista di tre a più mila buoi per la fornitura del laboratorio militare che confeziona le conserve di manzo da campo. Sono in favore i manzelli dall'anno ai due, e le vacche feconde ed i vitelli lattanti pingui al peso vivo si pagano L. 90. I suini grassi salirono a L. 93 e 94 al quintale morto per discendere a L. 92 e 90. I prezzi ottenibili da tutta l'altra famiglia suina, dal mezzo ingrasso al temporino non si possono determinare essendo alta discrezione dei pochi che ne comprano. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello al quint. vivo si vendono da L. 60 a 75; i vitelli da L. 70 a 90 e i maiali grassi da L. 60 a 66.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

**Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Dicembre 1895.
(18.^a decade)**

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4356	+ 51	1298	1136	+ 162
Media.....	4407	4348	+ 59	1221	1079	+ 142
Viaggiatori.....	1,279,718.51	1,264,980.87	+ 14,737.64	65,371.36	62,345.27	+ 3,026.09
Bagagli e Cani.....	56,715.65	56,799.83	- 84.18	1,996.20	1,157.81	+ 838.39
Merci a G. V. e P. V. acc.	429,827.47	404,798.54	+ 25,028.93	14,438.64	16,338.08	- 1,899.44
Merci a P. V.....	1,753,962.60	1,675,160.15	+ 78,802.45	73,652.90	58,827.34	+ 14,825.56
TOTALE	3,520,224.23	3,401,739.39	+ 118,484.84	155,459.10	138,668.50	+ 16,790.60

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1895

Viaggiatori.....	25,473,600.32	24,450,444.12	+ 1,023,156.20	1,241,864.97	1,320,944.69	- 79,079.72
Bagagli e Cani.....	1,155,898.62	1,126,935.06	+ 28,963.56	36,314.85	34,022.10	+ 2,292.75
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,193,276.96	5,868,481.44	+ 324,795.52	227,988.59	240,549.05	- 12,560.46
Merci a P. V.....	30,518,865.57	29,152,011.18	+ 1,366,854.39	1,226,279.10	1,100,118.64	+ 126,160.46
TOTALE	63,341,641.47	60,597,871.80	+ 2,743,769.67	2,732,447.51	2,695,634.48	+ 36,813.03

Prodotto per chilometro

della decade.....	798.78	780.93	+ 17.85	119.77	122.07	- 2.30
riassuntivo.....	14,372.96	13,936.95	+ 436.01	2,237.88	2,498.27	- 260.39

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) come colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36.^a Decade. — Dal 21 al 31 Dicembre 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1895

a parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	1,081,478.44	43,938.48	328,614.68	1,407,675.29	7,348.05	2,568,754.94	4,215.00
1894	1,060,438.39	47,164.58	314,389.71	1,234,684.51	12,734.10	2,669,411.29	4,215.00
<i>Differenze nel 1895</i>	+ 20,740.05	- 3,226.10	+ 14,224.97	- 127,009.22	- 5,386.05	- 100,656.35	— —
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	38,138,773.56	1,795,436.05	12,297,393.82	44,146,428.66	443,360.07	96,821,392.16	4,215.00
1894	37,375,234.56	1,730,015.34	12,302,720.39	44,865,610.26	442,019.18	96,715,699.93	4,215.00
<i>Differenze nel 1895</i>	+ 763,539.00	+ 65,420.71	- 5,326.57	- 719,181.60	+ 1,340.89	+ 105,792.23	- 26.72
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	85,210.46	1,292.38	25,034.70	112,310.66	902.20	224,750.40	1,391.87
1894	68,242.77	1,508.73	19,341.48	95,768.87	835.13	183,396.98	1,294.68
<i>Differenze nel 1895</i>	+ 16,967.69	- 216.35	+ 5,693.22	+ 16,541.79	+ 367.07	+ 39,353.42	+ 97.19
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1895	3,640,205.53	66,645.08	801,363.03	3,716,796.46	39,627.41	7,264,637.51	1,343.62
1894	3,497,352.07	62,835.82	769,437.50	3,443,871.25	43,817.49	6,807,414.13	1,272.61
<i>Differenze nel 1895</i>	+ 142,753.46	+ 3,809.26	+ 31,925.53	+ 282,925.21	- 4,190.08	+ 457,223.38	+ 71.01

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade.....	493.22	518.14	- 19.92
riassuntivo.....	18,725.15	18,773.45	- 48.30

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.